

della missione che stiamo per effettuare a Johannesburg per interrogare Maletti. Mi sembra evidente che abbiamo bisogno di tempo e non possiamo costringerci nello spazio ristretto della serata e della prima parte della nottata, anche perché si tratta di argomenti delicati, quindi è meglio affrontarli avendo addosso meno stanchezza e più lucidità: ciò va certamente a vantaggio dei lavori della Commissione.

Ricordo che siamo in seduta pubblica; ovviamente quando riterrete che sia opportuno proseguire i lavori in seduta segreta, ciò sarà fatto con la consueta e rafforzata raccomandazione ai colleghi che il segreto ci vincola.

ORMANNI. Innanzitutto vorrei fare un'introduzione di carattere generale; successivamente i colleghi Saviotti, Salvi e Ionta andranno più nello specifico per quanto riguarda le singole parti in cui è stata divisa questa indagine. Infatti, per ragioni di celerità e di concretezza abbiamo preferito dividere l'indagine stessa in tre filoni, ognuno dei quali, appunto, seguito da uno dei sostituti che globalmente seguono l'intera materia.

Sia da una costola – se così possiamo chiamarla – dell'indagine su Gladio, di cui si era occupata la procura di Roma, sia da atti che ci erano pervenuti in copia relativamente e soprattutto alla posizione di Maletti (per quanto riguarda l'invio effettuato dalla procura di Bologna), sia da altri atti trasmessi in copia dalla procura di Milano, che indagava ed indaga tuttora sulla strage di piazza Fontana, era emerso l'indizio molto concreto che presso il Ministero dell'interno, all'epoca rispetto alla quale alcuni di questi fatti dei quali ho parlato adesso si riferiscono storicamente, esistesse una struttura non ufficializzata dal punto di vista dell'esito dell'attività che la struttura stessa poneva in essere. Tale struttura è da identificarsi presso quello che all'epoca si chiamava ufficio Affari riservati, che poi venne denominato Ucigos ed adesso si chiama Direzione centrale della polizia di prevenzione.

L'esistenza di questi indizi ci portò ad emettere nel maggio 1995 (quindi dal punto di vista cronachistico quanto meno molto prima del decreto di sequestro a cui faceva riferimento prima il presidente Pellegrino, emesso dalla procura della Repubblica di Milano nel 1996) un decreto di esibizione e di contestuale conseguente sequestro di atti, notificato alla Direzione centrale della polizia di prevenzione per la ricerca di questa documentazione. Tale ricerca venne effettuata con la massima collaborazione e disponibilità dagli ufficiali di polizia giudiziaria dello stesso organismo, cioè la Direzione centrale della polizia di prevenzione; grande disponibilità fu mostrata anche dal Capo della polizia, naturalmente. Queste ricerche portarono ad individuare una stanza nei seminterrati della palazzina dove è ubicata la Direzione centrale della polizia di prevenzione, la cosiddetta stanza 19, che per noi ad un certo punto era diventata una sorta di tormentone: qualunque cosa non trovavamo in ufficio, dicevamo che si trovava nella stanza 19. In questa stanza venne rinvenuta una parte di documentazione; l'altra parte andammo a cercarla, sempre su indicazione degli ufficiali di polizia giudiziaria che collaboravano e collaborano tuttora

con la procura della Repubblica di Roma, presso gli archivi della protezione civile. Infatti la protezione civile all'epoca era un settore del Ministero dell'interno e quindi parte degli archivi era stata spostata lì.

Successivamente è stato rinvenuto il grosso deposito, se vogliamo chiamarlo così con un eufemismo, presso la circonvallazione Appia, dove sono avvenute le ulteriori acquisizioni. La documentazione è stata ritirata e trasportata a Milano da parte della procura di Milano, all'interno di quel decreto di esibizione e sequestro emesso dalla procura della Repubblica di Roma nel 1995. Infatti un mese fa, all'esito dell'esame di questa documentazione che la procura di Milano ha compiuto, gli atti stessi sono stati messi di nuovo a disposizione della procura di Roma. Per evitare però lungaggini postali, poiché parte di questi atti destavano la curiosità di indagine della procura della Repubblica di Brescia per quanto riguarda la strage di piazza della Loggia, su disposizione della procura di Roma sono stati materialmente trasferiti da Milano a Brescia, anziché inviarli prima a Roma per poi mandarli di nuovo a Brescia per consultazione. La consultazione sta avvenendo, l'estrazione delle copie sta per essere completata e quindi gli atti a questo punto torneranno definitivamente nella disponibilità giuridica, che fin dall'inizio, cioè fin dal maggio del 1995, è stata della procura della Repubblica di Roma.

Vennero disposte delle perizie, delle consulenze, alcune delle quali sono state già esaurite mentre altre sono in via di espletamento, su questa grossa giacenza di documentazione. È stata accertata l'esistenza di un archivio normale (cioè effettuato secondo i normali canoni di archiviazione che si seguono negli uffici, soprattutto in quelli pubblici), di un archivio un po' meno normale, nel senso di un sistema di catalogazione che non è così completo dal punto di vista delle indicazioni come quello ufficiale (se così lo vogliamo chiamare, anche se in effetti è ufficiale come l'altro) e una serie di fascicoli che non sono neppure catalogati, all'interno dei quali vi sono anche atti in originale, oltretutto atti in copia. Per questi atti in copia ovviamente i consulenti hanno la possibilità di risalire a coloro che emisero gli originali, cioè la questura di X che all'epoca scriveva al Ministero: questo è un atto in copia contenuto nel fascicolo, ma l'atto originale è presso la questura. Questo secondo tipo di ricerca è ancora in corso.

Per la parte che riguarda la metodologia seguita dalle consulenze archivistiche, potrà riferirvi dettagliatamente il collega Salvi, che segue questo settore. Aggiungo che, ultimamente, sempre in questi seminterrati dell'allora ufficio Affari riservati (poi diventato Ucigos ed in seguito Direzione centrale della polizia di prevenzione) sono stati rinvenuti ancora degli scatoloni, all'interno dei quali sono contenuti fascicoli che siamo andati a rilevare fisicamente io ed il collega Ionta. Ci avvertirono proprio i funzionari della Direzione centrale della polizia di prevenzione.

Si tratta di fascicoli relativi agli attentati compiuti dall'Eta, l'organizzazione terroristica basca – di cui parlerà il collega Ionta – fra il 1991 e il 1993 in Italia; detti fascicoli si trovavano ancora in quel luogo, anche se non era stata data notizia della loro presenza all'autorità giudiziaria prece-

dente, vale a dire alla procura della Repubblica di Roma. Altra documentazione era stata poi rinvenuta presso l'ufficio privato dell'oggi defunto Federico Umberto D'Amato, a quel tempo dirigente dell'ufficio Affari riservati: questa parte potrà essere illustrata più compiutamente dal collega Saviotti.

SAVIOTTI. Devo dire che la procura di Roma ha seguito con interesse questo aspetto relativo alla documentazione tenuta informalmente e quindi, in via di ipotesi, di documentata attività altrettanto informale – se non irregolare – svolta da uffici di *intelligence*, di uffici informativi di varie strutture dello Stato. Sia rispetto a Gladio, sia rispetto ad altre indagini, l'attenzione verso i compendi documentali non posti a disposizione a suo tempo della memoria formale del Ministero dell'interno o di altre strutture, e quindi poi della memoria storica, è stato sicuramente uno degli obiettivi perseguiti nell'ambito di vari procedimenti per fatti di eversione o comunque per fatti concernenti reati contro l'ordine costituzionale. Da questo punto di vista, nell'ambito di una autonoma indagine, precedente quella attuale e tuttora in corso per alcuni aspetti, la procura di Roma dispose il 30 novembre 1995 una perquisizione presso l'abitazione di Federico Umberto D'Amato, nell'ambito della quale venne rinvenuta una quantità notevole di documentazione di vario genere, ma per larga misura omologa rispetto a parte di quella documentazione irregolare che andiamo adesso rinvenendo nell'archivio di circonvallazione Appia.

Interrogato espressamente, il dottor D'Amato affermò: «Sono appunti riservati che i miei collaboratori esterni mi fornivano personalmente; stanno a casa mia anche perché molto spesso me li portavano direttamente a casa. Comunque sono frutto di una attività informativa di miei collaboratori in vari ambienti, giornalistici e politici...».

PRESIDENTE. È un po' quello che dichiarò qui il generale Coglianaro.

SAVIOTTI. L'esame di questa documentazione potrà essere più dettagliato nel prosieguo: volevo fare ora solo un riferimento per motivi di ordine storico rispetto allo sviluppo dei nostri procedimenti.

Come ricordava esattamente il procuratore aggiunto, un primo provvedimento di esibizione veniva adottato nel maggio 1995 nell'ambito di una ricerca documentale orientata proprio sull'attività informativa e di *intelligence* di strutture occulte o riservate del Ministero dell'interno; veniva ancora adottato un provvedimento il 30 novembre 1995 riguardante proprio la persona di D'Amato, essendoci concreti motivi per ritenere che in quel momento, esattamente in quel momento contingente, avesse presso la sua abitazione questo compendio documentale. Per essere il più sintetico possibile e lasciare spazio ai colleghi con cui collaboro, desidero soltanto fare menzione di quest'ultima acquisizione nell'ambito di questa indagine che verteva sul compendio documentale del D'Amato: attraverso alcuni riferimenti contenuti in carte trovate nella sua abitazione, è stato

effettuato un esame presso la sede di un determinato commissariato, risultato poi essere stato, subito dopo l'ultima guerra, sede di uno speciale nucleo di polizia. Detto nucleo quindi sarebbe stato appoggiato logisticamente presso il commissariato di pubblica sicurezza «Castro Pretorio» ed avrebbe lavorato con i servizi di sicurezza statunitensi. All'interno di quella documentazione si trova un fascicolo personale del dottor D'Amato: oltre ad alcune note di carattere amministrativo (congedi, missioni, malattie), si rileva che già in qualità di vice commissario egli era stato posto a disposizione del Protective Service dell'UR, del controspionaggio OSS, del Comando controspionaggio alleato di via Sicilia, 59. Quindi si sarebbe trattato dell'unificazione, in uno stesso ufficio, di un reparto di Polizia dello Stato e di un gruppo speciale alle dipendenze del servizio di spionaggio americano. Più avanti eventualmente potrò tornare su alcuni aspetti più interessanti della documentazione trovata presso il D'Amato o su altri argomenti dell'attuale indagine condotta insieme ai colleghi.

SALVI. Ad essere del tutto sinceri, mentre nel lavoro di cui parlava il dottor Saviotti si è inquadrato subito l'obiettivo (giacché l'individuazione di questo materiale ha aperto una strada che, come adesso vedremo, ci consente di ricollegarci al materiale dell'archivio successivamente scoperto), il primo decreto di esibizione, che nelle intenzioni mirava alla individuazione di questo materiale di cui si parla da tempo nell'ambito delle indagini sulle attività terroristiche degli anni '60 e '70 – è una sorta di leggenda giudiziaria l'esistenza di un archivio dell'ufficio Affari riservati – in realtà non era ben mirato. Ritenevamo che un archivio relativo ad attività di questo genere si trovasse occultato presso la Direzione per i servizi antincendio: quindi avevamo mirato a quella come una possibile struttura di copertura, così come per Gladio lo erano state le strutture costituite nell'ambito del Sifar, del Sid e poi del Sismi. Le indagini peraltro furono molto interessanti: attraverso il lavoro degli archivisti di Stato, che avevano effettuato una verifica del materiale documentale del Ministero dell'interno, le documentazioni contenute in una certa stanza, risultarono essere state trasportate improvvisamente in un luogo diverso. Questo era il filone investigativo che avevamo individuato e sul quale stiamo ancora lavorando: esso si ricollega con l'attuale, anche se per certi aspetti è un po' sfasato.

Tuttavia la documentazione rinvenuta è, a mio avviso, di straordinario interesse, sotto due diversi profili: il primo è di carattere giudiziario. Alcuni di questi documenti è possibile che diano luogo a verifiche su fatti avvenuti alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70. Il secondo è maggiormente legato anche alle finalità di questa Commissione: questo materiale ci fornisce una conferma – già emersa nel corso di altri procedimenti, come ricordava prima il presidente Pellegrino a proposito dell'archivio Cogliandro – della centralità della questione degli archivi per il rispetto della legalità, soprattutto in relazione al «nocciolo duro» dello Stato, vale a dire le attività coperte, le attività segrete. In altre parole, la possibilità che si possa esercitare un controllo di carattere amministrativo, giu-

dizionario e quindi anche politico sulle attività più delicate dello Stato è legata all'ipotesi che detta attività venga in qualche modo documentata attraverso modalità che consentano un successivo controllo. Quindi, come già si era verificato nell'ambito del procedimento sulla cosiddetta Gladio, oppure per l'archivio occulto del generale Cogliandro (per il quale è stato rinviato a giudizio l'ammiraglio Martini; sono già iniziate anche le udienze dibattimentali), anche nel caso del Ministero dell'interno abbiamo potuto verificare che in realtà la documentazione più delicata viene trattata in totale violazione delle norme sui documenti riservati. Quanto più i documenti sono riservati tanto più vengono trattati secondo modalità opposte a quelle prescritte per la trattazione e conservazione dei documenti riservati con la conseguenza che di questo materiale rinvenuto non è possibile, allo stato, affermarne in alcuna maniera la completezza.

Le diverse consulenze tecniche avviate (sono consulenze archivistiche - è la prima volta, così come è stato già per il processo Gladio, che vengono fatte consulenze di questo genere che ritengo utilissime -) le quali prescindono dal contenuto dei documenti se non per l'aspetto che può essere di rilievo per individuarne i riferimenti archivistici, ma cercano di ricostruire la connessione e la strutturazione delle serie archivistiche per cercare di comprendere in primo luogo a cosa servono e poi a verificarne la completezza.

Alla seconda parte della domanda possiamo rispondere già con certezza e cioè che queste serie archivistiche non sono complete. Sicuramente, oltre al materiale rinvenuto, ne esisteva dell'altro di particolare interesse; mancano i fascicoli più rilevanti relativi agli attentati più delicati della fine degli anni sessanta e anche all'interno dei fascicoli mancano, per la sequenza logica degli atti, degli atti rilevanti. Alcuni fascicoli si trovavano in casa di D'Amato, cioè nella sua disponibilità privata.

Ora possiamo comprendere il materiale sequestrato presso D'Amato e per il quale invece non era possibile comprendere se facesse parte di serie archivistiche o se si trattasse di documenti singoli. Naturalmente il nostro sospetto era che si trattasse di serie archivistiche ma ora possiamo dire con certezza non solo che si trattava di serie archivistiche ma anche che erano inserite in una organizzazione dell'ufficio Affari riservati che era finalizzata all'effettuazione di attività informativa occulta e cioè al di là e al di fuori dei normali canali di trattazione delle stesse vicende. Per gli stessi argomenti vi è dunque una trattazione palese, che avviene attraverso i rapporti con le questure, ed una occulta, che non è solo quella della documentazione priva di numeri di protocollo e di categorie o classifiche, ma in qualche caso comprende alcuni degli atti che hanno numeri di protocollo ma che non sono correttamente archiviati; possiamo dire cioè che hanno numeri identificativi della pratica che riportano a un determinato oggetto e che consentivano, al momento dell'arrivo, di individuare immediatamente la collocazione della pratica all'interno della divisione Affari riservati e della persona che se ne dovesse occupare. Questi documenti finivano in parte in questi fascicoli che venivano trattati riservatamente.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,10. ()*

SALVI. Manca uno schedario – è una delle ragioni per cui abbiamo fatto tardi – che contiene l'indicazione di tutti i fascicoli che erano trattati in maniera occulta dalla sezione di Russomanno della divisione degli Affari riservati, ma dovrebbero esserci analoghi schedari anche per le altre sezioni che componevano la divisione stessa.

Questo schedario con i cartellini di riferimento dei fascicoli non archiviati nell'archivio centrale era ancora esistente fino a pochissimi anni fa. Non fu portato nel deposito della Circonvallazione Appia e rappresenta un oggetto particolare di ricerca in questi giorni.

LOIERO. Non ho capito bene questa parte.

SALVI. Attraverso questa attività investigativa recente si è scoperto che per ritrovare i fascicoli che non erano regolarmente inseriti nell'archivio centrale del Ministero esistevano, come era logico presumere ma come non si affermava, degli schedari, delle rubriche e cioè dei mezzi attraverso i quali fosse possibile, una volta giunta una nuova informazione, ricercare i documenti preesistenti ed inserirla nel fascicolo giusto, anche perché si tratta di un quantitativo notevole di fascicoli. Questo strumento è costituito da un armadio a schedario con molti cassetti, all'interno del quale vi sono dei cartellini, ognuno dei quali indica un fatto o un nome di persona o un luogo, cui corrisponde un fascicolo custodito nell'archivio parallelo. Ritrovare questo schedario è molto importante perché ci consente di verificare l'integrità del materiale ritrovato fino a questo momento. Alla possibilità di questo archivio si è arrivati attraverso l'opera dei consulenti tecnici, il dottor Padulo, il dottor Missoni e la professoressa Carucci, che hanno esaminato il materiale e ricostruito queste serie archivistiche.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,13.

SALVI. L'archivio Russomanno riguardava gli attentati terroristici nazionali, internazionali e quelli dell'Alto Adige e comprendeva anche un'attività informativa per la quale vi erano dei dipendenti organizzati in squadre che raccoglievano l'attività informativa stessa e la riferivano in maniera informale, bypassando gli organi competenti per le attività investigative.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,14. ()*

SALVI. Un esempio di questa attività è quella che riguarda i magistrati. Sono stati trovati oltre 320 fascicoli che concernono magistrati ordinari. Non sono i fascicoli sequestrati a Maletti del 1975, che sono del

(*) Vedasi nota pag. 285.

SID e non del Ministero dell'interno, e non coincidono nemmeno i nominativi delle persone: sono sovrapponibili solo in parte, alcuni di quelli di Maletti non sono ricompresi in questi 320.

Non vi sono informazioni sulla vita privata delle persone, se non in casi rarissimi e finalizzati all'individuazione di aspetti di carattere politico. Questi documenti sono finalizzati a valutare l'affidabilità politica dei magistrati. Si arriva fino ad un appunto sull'ordine di preferenza dei candidati al posto di Procuratore generale di Roma nel 1965. C'è un appunto informale, non sottoscritto, con annotazioni manoscritte di persona identificata, in cui si indicano i candidati: si dice espressamente nell'istestazione «candidati da preferirsi per la Procura generale della Corte d'appello di Roma».

PRESIDENTE. In seguito l'ordine di preferenza fu seguito?

SALVI. Diciamo di sì.

Nel 1971 vi fu un'interrogazione parlamentare, sia alla Camera sia al Senato, relativa ad una attività di indagine che sarebbe stata fatta sull'orientamento politico di magistrati di Bari. La risposta che il Ministero fornì alla Camera (mi pare che il Senato non ebbe risposta) fu che non si era trattato di attività informativa, ma che di iniziativa propria uno zelante sottufficiale aveva chiacchierato troppo e quindi aveva dato l'impressione di stare raccogliendo informazioni, ma che non vi era assolutamente alcuna raccolta di informazioni.

Agli atti del fascicolo del magistrato che era oggetto di queste indagini, vi è, fra le varie carte non protocollate, anche una lettera inviata il 21 gennaio 1971 dal maresciallo Cusano (uno dei componenti delle squadre informative che aveva subito un rimbrotto per il fatto di avere rivelato in qualche maniera questa attività) che contiene alcuni punti, che adesso vi leggerò, interessanti per comprendere da una parte il modo di operare e dall'altra la incompletezza necessaria della documentazione che noi abbiamo.

Questa lettera porta la data del 21 gennaio 1971 ed è indirizzata al dottor Fanelli, che era il vicedirettore della Divisione degli affari riservati. Egli si lamenta per il fatto che vi è stata questa interrogazione e dice: «Si tratta di questo. Nel novembre scorso, come lei sicuramente ricorderà, fui incaricato di assumere riservate informazioni su conto del dottor Gian Donato Napolitano, nato e residente a Barletta... Recatomi a Barletta, mi presentai al maresciallo di pubblica sicurezza Cosimo Tavoletti, che conosco dal 1938. Messo riservatamente al corrente del motivo della mia presenza colà, mi disse che conosceva il dottor Napolitano...». Comincia quindi tutta una serie di attività di raccolta di informazioni. La lettera prosegue: «Ci lasciammo con l'intesa che avrei dovuto telefonargli o ritornare dopo tre giorni per sapere la risposta. Ritornato a Bari al fine di raccogliere elementi anche da altre fonti, mi rivolsi ad una persona nativa di Barletta...». Segue questa attività informativa. Prosegue: «Desidero sottolineare il fatto che il brigadiere Borsacchiello» – altro brigadiere a cui si era rivolto –

«non mi disse che si sarebbe rivolto al pretore di Barletta per raccogliere le informazioni sul conto del citato magistrato. Se avessi avuto il minimo sentore di ciò, avrei senz'altro rinunciato alla sua volontaria e zelante collaborazione ovvero lo avrei consigliato di seguire tale strada per conoscere quanto interessava, tenuto anche presente le direttive che avevo ricevuto in Divisione».

Questo documento che, ripeto, non è protocollato ed è inserito in un fascicolo non agli atti dell'archivio centrale, ci indica innanzitutto che vi era una attività informativa di impulso della Divisione e che vi erano direttive su come svolgere queste attività informative. In secondo luogo, ci dice che questa attività non veniva documentata ed archiviata correttamente, giacché di questo documento rimane traccia esclusivamente a causa del fascicolo relativo all'interrogazione parlamentare senza il quale non vi sarebbe stata nessuna traccia della attività informativa svolta.

In conclusione, sulla vicenda dei magistrati credo che si possa dire che non si tratta di una attività informativa sulla vita privata. Non vi è quindi una attività riconducibile per esempio ai fascicoli del SIFAR, almeno a quella che noi abbiamo. Si tratta però di una attività che non è possibile controllare nella sua interezza perché non abbiamo alcuna possibilità di accertare la completezza della documentazione sequestrata.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,20.

SALVI. Le ragioni per le quali la Procura della Repubblica di Roma procede (oltre naturalmente ai procedimenti sottostanti, cioè quelli relativi ai fatti di eversione o di cospirazione per i quali si procedeva già in passato) sono proprio quelle relative alla verifica della integrità di questa documentazione.

In altre parole, allo stato procediamo a carico di ignoti (salvo i casi che vedremo adesso di responsabilità già individuate per fatti particolari) per l'occultamento o la soppressione della parte delle serie archivistiche che non risultano rinvenute. Per esempio, se non saranno trovati i cartellini dei fascicoli oppure se, trovati i cartellini...

PRESIDENTE. Per la irregolare tenuta?

SALVI. Occorre distinguere le attività illecite che venivano occultate attraverso la irregolare tenuta, e si tratta in genere di condotte ormai prescritte. Anche questa attività nei confronti dei magistrati non so se sia possibile qualificarla come illecita. Probabilmente è una attività irregolare. C'è un confine, un discrimine.

PRESIDENTE. L'irregolare tenuta mi sembra un fatto importantissimo e poi dirò il perché.

SALVI. Ritengo che in sé non costituisca reato. Salvo che non vi siano fatti di falsità ideologica rispetto all'attestazione negativa o positiva

di fatti (attestazione negativa nel senso che non si dà atto di fatti avvenuti, positiva nel senso che si dà atto di fatti avvenuti in maniera diversa) credo che la normativa attuale – e questo è un punto di particolare interesse – non consente di perseguire questi fatti. Ha ragione il presidente Pellegrino; credo che questo sia uno dei punti centrali del problema del controllo di legalità. È una esperienza che ormai abbiamo fatto in molti procedimenti. Soprattutto in una ipotesi di alternanza al potere – non è un campo mio, mi ci azzardo – solo la possibilità di controllo, da parte di autorità terze, di tenuta di archivi che riguardano il nocciolo duro dello Stato garantisce il controllo da parte delle forze politiche in un regime di alternanza che subentrano sulle attività concluse precedentemente. Diventa ancora più importante la possibilità di individuare norme cogenti per la tenuta degli archivi e, per evitare che ancora una volta questo si scarichi sul penale, come sta di nuovo verificandosi, di individuare la possibilità di controlli interni, che però non siano i controlli effettuati dallo stesso controllore.

Vorrei fare un esempio. Nel processo sulla *Stay behind* abbiamo classificate da Riservato fino a *Nato cosmic*, passando attraverso tutte le gradazioni delle classifiche di segretezza. Ad ogni punto di questa classifica corrisponde l'obbligo di tenuta della documentazione, secondo modalità via via più rigide. Il documento segretissimo, quindi, dovrebbe essere trattato con modalità particolarmente rigide. Dovrebbero essere documentati l'arrivo, il numero di persone che lo vedono, la distruzione, il verbale di distruzione non dovrebbe poter essere distrutto, e così via. Abbiamo verificato che i documenti più segreti, quelli relativi cioè agli accordi sulla *Stay behind* non erano nemmeno protocollati ma erano trattati come documenti qualsiasi. Abbiamo chiesto perché un documento relativo alla costituzione della organizzazione *Stay behind* veniva tenuto in quel modo, e si trattava di centinaia e centinaia di documenti, non di uno solo. Sono documenti non classificati? Possono andare in giro dappertutto, abbiamo chiesto allora. No, sono i più segreti e quindi non possono essere tenuti seguendo le disposizioni sul segreto, altrimenti sono conosciuti da un numero, sia pure ristretto, di persone. Essendo documenti molto segreti, non possono essere tenuti secondo le regole del segreto. È stata questa la risposta. Giustamente il collega Saviotti ricordava in proposito il comma 22.

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione, ma secondo me questo è un punto su cui la Commissione deve riflettere, anche a fini propositivi, al termine dei suoi lavori. Un paese, una democrazia, infatti, non dovrebbe mai aver paura della propria storia. Può esserci la necessità di coprirne con la riservatezza una parte, consentendo sempre però che possa essere ricostruita quando non scattino interessi tali da rendere opponibile il segreto e, comunque, col passaggio del tempo. Altre democrazie fanno così e consentono col tempo che la intera storia venga riscritta, rivisitata.

SALVI. In conclusione, i documenti ritrovati al Ministero dell'interno sono, per la quasi totalità, regolarmente archiviati e tenuti, anche se alcuni

documenti mancano. Stiamo verificando ad esempio che sono mancati alcuni documenti delle serie centrali.

Questi archivi non sono stati – e mi pare importante sottolinearlo per riconoscere al Ministero dell'interno anche i meriti, oltre che i demeriti – rinvenuti attraverso un'attività di indagine né nostra né di altre autorità giudiziarie; non erano infatti fra quelli ricercati. Sono stati trovati casualmente nell'ambito di una ricerca effettuata per rinvenire altri documenti e sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria dal personale dell'Ucigos. Una parte modesta di tale documentazione è molto interessante. Non contiene notizie sconvolgenti, non contiene il nome dell'autore della strage, né la prova di relazioni occulte, però contiene elementi che possono essere molto utili sul piano investigativo e che consentono un approfondito esame della relazione tra le attività non necessariamente illecite, ma comunque occulte, e la strutturazione degli archivi. In ultima conclusione consentono di ricollegare al materiale rinvenuto presso Federico Umberto D'Amato e ci danno la prospettiva di ricostruire una strutturazione dell'archivio al termine della quale può essere che si riescano anche ad individuare responsabilità, che sono sempre personali, di singoli per l'occultamento o la distruzione di ciò che manca.

PRESIDENTE. Questo vale anche per la documentazione acquisita da Milano? E quella documentazione vi è stata restituita? Mi spiego meglio, la sua valutazione, dottor Salvi, riguarda anche quella parte di documentazione che, per essere stata acquisita da Milano, voi non avete ancora visto?

SALVI. Noi abbiamo organizzato il lavoro in questa maniera, proprio per evitare problemi di questo genere. D'accordo con i colleghi di molte autorità giudiziarie, Procura della Repubblica di Bologna, Bolzano, Brescia, Firenze, Milano, Napoli, Torino, Venezia, con la Direzione generale antimafia per alcuni aspetti di collegamento che si potevano individuare, con i giudici istruttori Salvini, Priore e Mastelloni abbiamo fatto una riunione il 2 dicembre e concordato il modo di agire. Abbiamo messo a disposizione il nostro materiale e ottenuto la disponibilità di quello in possesso di altri. Abbiamo quindi avuto l'elenco di questi materiali di cui è già iniziato l'esame da parte dei nostri consulenti. L'esame complessivo potrà essere effettuato soltanto quando, finito l'esame anche di Brescia, questo materiale tornerà.

Quello che vi ho detto comprende anche, sia pure non in termini specifici perché l'esame dovrà essere completato, sia ciò che ha Salvini sia quello che hanno la dottoressa Pradella, Meroni e adesso Brescia. Questo tranne qualche ovvia frizione sui tempi perché ovviamente ognuno ha i suoi interessi. Ma sono aspetti marginali e si lavora in accordo con questo metodo del collegamento delle indagini in particolare attraverso il fatto che i nostri consulenti tecnici sono a disposizione anche degli altri colleghi per qualsiasi scambio di informazione. Sono già venuti infatti diversi ufficiali di polizia giudiziaria, di diverse autorità giudiziarie e sono stati

messi dai consulenti tecnici in condizione di individuare il materiale che occorreva loro.

PELLICINI. Mi scuso ma sono costretto ad andare via.

SAVIOTTI. Per rispondere al Presidente debbo dire che per quanto concerne la documentazione portata fisicamente a Milano (l'accordo fu proprio quello di consentire a Milano di trattenerla sino alla conclusione degli esami di interesse specifico di quella Procura) la documentazione ci sarebbe stata restituita al termine di questo esame e quindi proprio in questi giorni sta per essere trasferita nuovamente nella disponibilità della procura romana e quindi sarà posta anche a disposizione dei consulenti. Ma, ciò nonostante, sia pure sommariamente, il contenuto di questa documentazione ci è stato descritto in diversi incontri con la Procura di Milano ed è oggetto anche di intese con la Procura di Brescia che ha mostrato urgenza ugualmente di disporre di copie di questa documentazione. Quindi, l'esame archivistico sarà ulteriormente completato quando i nostri consulenti avranno a disposizione questa parte consistente dell'archivio di circonvallazione Appia.

IONTA. Signor Presidente, io devo riferire su cose più recenti e quindi pregherei sin da subito di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Senz'altro, sempre con la raccomandazione ai colleghi di osservare questo segreto fino in fondo.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,32. ()*

IONTA. Nel dicembre del 1996 la Procura di Roma fu avvisata da un funzionario UCIGOS della presenza di due scatole di documenti che riguardavano attività di indagine svolta durante la fase degli attentati effettuati dall'ETA in Italia. La Procura della Repubblica di Roma si portò immediatamente presso gli uffici e rinvenne, appunto, questo materiale. Tale materiale è particolarmente interessante perché fa riferimento ad un'attività di osservazione e pedinamento e, direi con certezza, anche di intercettazione, probabilmente sia telefonica sia ambientale, svolta nei confronti di un soggetto che veniva ritenuto vicino ad ambienti dell'ETA. Le operazioni datano settembre 1991 e furono svolte da funzionari UCIGOS in collaborazione con personale del SISDE.

Esaminando questa documentazione è stato possibile identificare i due funzionari che all'epoca appartenevano all'UCIGOS e anche il funzionario appartenente al SISDE che collaborò a questa operazione. Naturalmente, sono in corso delle indagini a carico di queste persone che sono iscritte nel registro degli indagati. È qui il motivo principale per cui chiedo di poterne parlare segretamente.

(*) Vedasi nota pag. 285.

PRESIDENTE. Si trattava dunque di intercettazioni non autorizzate dall'autorità giudiziaria.

IONTA. Esattamente. Si tratta di un'attività che viene definita di *intelligence*, attività svolta al di fuori del canale giudiziario. In sostanza il soggetto, cioè questo signore che si chiamerebbe Torrecilla, viene localizzato all'arrivo da Madrid all'aeroporto di Fiumicino, viene seguito fino a Bologna e poi osservato per un certo periodo anche all'interno della stanza d'albergo che egli aveva preso per la sua permanenza in Bologna.

Devo dire che le persone sono state già interrogate e succintamente posso dire che la tesi difensiva è di un'attività svolta esclusivamente dal SISDE e che l'UCIGOS avrebbe semplicemente svolto le attività esterne rispetto a questa attività di *intelligence* svolta invece direttamente da personale del SISDE.

Da ultimo ritengo utile dire che il funzionario del SISDE sentito, sulla domanda specifica del contenuto delle attività di *intelligence* svolte nei confronti di questo soggetto, ha opposto il segreto di Stato e non ha risposto a questa domanda, ed è in corso una procedura attraverso la quale stiamo provando ad ottenere la documentazione relativa a questa situazione.

La cosa è, credo, particolarmente grave perché mentre tutto quello che abbiamo detto finora fa riferimento ad attività comunque datate, questa attività è invece – se la nostra ipotesi è proponibile – datata al settembre-ottobre del 1991 e quindi siamo in un'epoca sufficientemente recente.

Altro segnale preoccupante è l'attivazione di una qualche persona all'interno della struttura che ci ha immediatamente segnalato l'esistenza di questa documentazione, il che fa supporre – come dire? – una voglia di sgombrare il campo da...

PRESIDENTE. Concorrenza.

IONTA. Questo non mi azzardo a dirlo; dico semplicemente sgombrare il campo da documentazione scomoda, tuttora possibilmente presente in alcuni uffici.

Questi sono due aspetti che ritengo particolarmente delicati. Il terzo aspetto delicato sarà quello di verificare la possibilità di accedere a questa documentazione presso gli archivi del SISDE.

Devo dire da ultimo – ma ho finito – che in queste due scatole vi sono le bobine delle intercettazioni, per cui tutto sommato noi abbiamo già il materiale che ci consente di dire che quell'operazione è stata fatta. A fronte di queste bobine non vi sono i decreti dell'autorità giudiziaria, quindi evidentemente...

PRESIDENTE. Sì, effettivamente è allarmante, perché non è che la nostra autorità giudiziaria, poi, non largheggi nel consentire intercettazioni, quindi uno si domanda pure perché si bypassa il controllo giudiziario.

IONTA. È una giustissima riflessione, Presidente, anche perché, in tema di banda armata (ed evidentemente si trattava di questo) e in tema di attentati (e in quel periodo se ne verificavano di frequente e anche sul territorio di Roma ce ne sono stati diversi, anche abbastanza seri), sicuramente l'autorità giudiziaria non avrebbe esitato un attimo a mettere sotto controllo dei telefoni.

L'unica spiegazione può essere quella che le informazioni derivassero da canali di servizi stranieri e allora vi potesse essere, per così dire, una sorta di tutela rispetto all'origine delle informazioni: ecco, questa potrebbe essere una delle spiegazioni per le quali non si è veicolato verso l'autorità giudiziaria questo tipo di informazioni. Anche se devo dire che non è infrequente il caso di veicolazione verso l'autorità giudiziaria di informazioni coperte sotto la dicitura...

PRESIDENTE. Mantenendo coperta la fonte.

IONTA. Sotto la dicitura: «Noto organismo comunica che...» ed evidentemente, sulla base di questo, poi, negli accertamenti di polizia probabilmente non sarebbe stata assolutamente negata la intercettazione; devo dire che, anzi, c'era tutto l'interesse per scoprire le attività che in quel momento erano compiute da ambienti legati all'ETA, probabilmente da un *commando* che veniva definito come *commando* itinerante, cioè in grado di compiere delle attività al di fuori del territorio spagnolo ma con appoggio evidentemente anche locale.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Torniamo in seduta pubblica.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,41.

PRESIDENTE. Io non avrei particolari domande da fare ai magistrati che abbiamo ascoltato, che volevo subito ringraziare anche di un aspetto tranquillizzante che è venuto dall'audizione (oltre che esprime il consueto apprezzamento per il modo con cui la Procura di Roma svolge questo tipo di indagini, che mi sembra molto professionale: non saltare immediatamente a conclusioni, non dar luogo a teoremi, però nemmeno trascurare la possibilità che, attraverso indagini di questo tipo, comunque risultati investigativi importanti possono essere raggiunti): è anche molto tranquillizzante, cioè, quello che ho sentito dire sul coordinamento delle indagini fra i vari uffici giudiziari, perché devo dire che spesso questa Commissione negli ultimi periodi è rimasta un poco interdetta; noi abbiamo ascoltato magistrati che escludevano qualsiasi influenza di servizi stranieri in Italia e poi, dopo qualche giorno, abbiamo letto sul giornale che servizi stranieri avrebbero organizzato addirittura un attentato contro quel magistrato che ci aveva riferito quelle cose e questo sarebbe emerso in altre indagini giudiziarie.

Facciamo fatica (e questo forse – voglio ritornarci – ha determinato quella mia esternazione che poi ha portato alla vostra offerta di essere ascoltati, gentili ospiti) spesso addirittura a ricostruire quali indagini siano in corso e quali no, presso quali uffici giudiziari; per esempio, che cosa abbia «figliato» davanti alle diverse procure l'indagine originaria di Salvini è una cosa che non riusciamo a capire con chiarezza. Per esempio, a Brescia sappiamo che c'è un'indagine, ma a che punto è arrivata? Dà conferme o non dà conferme all'ipotesi originaria dell'indagine Salvini? A Bologna c'è o non c'è questa indagine *ter* sulla strage di Bologna? Io devo dire che francamente, malgrado polemiche, lettere, scambi di lettere che ci sono stati, interviste, eccetera, questo è un fatto che ancora non riesco a sapere con certezza.

Mi rendo conto che sarà estremamente difficile, nei tempi ristretti che questa Commissione ha, che queste varie indagini possano dare risultati rilevanti sul piano dell'accertamento di responsabilità penali, però poter sapere che in qualche modo la verosimiglianza e la veridicità di un mosaico d'insieme vengono confermate sarebbe, per questa Commissione che deve chiudere i propri lavori, un momento, ovviamente, di conforto; o, viceversa, il fatto che quel quadro di verosimiglianza venga sostanzialmente disatteso potrebbe portare la Commissione a una prudenza maggiore nel giungere a determinate conclusioni.

Quindi io sento forte questa necessità di chiedere a voi, come ho chiesto ad altri magistrati, il più possibile di procedere in forme coordinate; non regge l'opinione pubblica, non regge il mondo politico all'idea che si apra un'indagine e poi un altro ufficio giudiziario cominci un'indagine su come l'altro ufficio giudiziario sta indagando, perché tutto questo crea incertezza, disordine, formazione di schieramenti, formazione di partiti, di tifosi dell'uno, di tifosi dell'altro. Devo dire che tutto questo non giova nel debito complessivo che le istituzioni hanno verso il paese.

Ora, se i colleghi vogliono fare qualche domanda io non ho altro da dire, se non avanzare una richiesta: quale parte di questa documentazione potreste già darci? D'altra parte, se c'è un ufficio giudiziario che conosce quali sono gli obiettivi e lo stato dei lavori in questa Commissione è la Procura di Roma, anche per le cose che dicevo prima.

SALVI. Circa il dare, non so quanto possa essere d'interesse.

PRESIDENTE. Quella lettera, per esempio, che ci leggeva il dottor Saviotti era molto indicativa; risale a un periodo molto lontano, all'immediato dopoguerra, però sta tutta all'interno di un'ipotesi che la proposta di relazione faceva.

SALVI. Io credo che innanzitutto ci sono le consulenze tecniche.

PRESIDENTE. Una ce l'avete già mandata.

SALVI. Sì, poi ce ne è un'altra che sarà depositata.

Credo inoltre che si possa fare una selezione del materiale sulla base di ciò che è più interessante, perché il materiale è veramente tanto.

ORMANNI. Io proporrei, sulla base anche di quanto detto ora dal collega Salvi, di mandarvi, quando saranno completate, le relazioni dei nostri consulenti, sulla base della lettura delle quali ci potrete chiedere la documentazione x rispetto alla documentazione y, che possiate ritenere di maggiore interesse per i vostri fini; altrimenti rischieremmo di mandarvi carte che non vi servono o di non mandarvi carte che vi servono.

PRESIDENTE. Sì, questa mi sembra una buona scelta.

CORSINI. Quali sono i tempi per il completamento delle relazioni dei consulenti? Che cosa si prevede?

ORMANNI. Abbiamo già mandato una relazione; un'altra è in corso di stesura. Quindi diciamo che fra massimo quindici o venti giorni, grossomodo, dovrebbe essere depositata. Un'altra, la terza e finale, è quella cui faceva riferimento in precedenza il collega Salvi. Stiamo aspettando che tornino a Roma quei documenti che, passando per Milano, ora si trovano a Brescia. Brescia però non li tratterrà in quanto, su mia richiesta a quel Procuratore della Repubblica, sta estraendo le copie fotostatiche ovviamente solo degli atti che a loro interessano. Per cui, esaurita questa fase materiale, li restituiranno e i nostri consulenti, ultimando l'esame e la lettura di questa documentazione finale che – ripeto – si trova presso la Procura di Brescia, completeranno anche la loro relazione, che sarà la terza.

Quindi, ritengo che al massimo entro un paio di mesi dovrebbe essere complessivamente depositata l'attività dei nostri consulenti.

PRESIDENTE. La mia impressione – e su questo vorrei avere una conferma – è che mentre presso le varie procure finiranno per restare, sia pure in copia, le documentazioni relative ai singoli fatti, alle singole stragi, invece l'accordo è nel senso che l'esame complessivo lo state facendo voi. Questo è molto importante anche per le scelte operative che la Commissione vorrebbe fare.

ORMANNI. Stiamo ordinando le carte anche per gli altri uffici.

CORSINI. Il materiale trasmesso da Milano al dottor Tarquini a Brescia ha una consistenza robusta; l'analisi della documentazione esigerà tempi lunghi non dico per la fotocopiatrice, ma per l'esame, per lo spoglio, oppure no?

ORMANNI. No. Siccome l'impostazione dell'attività dei nostri consulenti è già in corso (la maggior parte della documentazione si trova a Roma ovviamente), si tratta soltanto di terminare una specie di collazione

dal punto di vista – come diceva il collega Salvi – dell'esistenza o meno di determinati sistemi di archiviazione o di criteri di archiviazione o di catalogazione, per stabilire quindi le parti ufficiali dell'archivio di cui parlavo all'inizio e le parti che invece ufficiali non sono o lo sono a metà. Quindi, una volta arrivata questa documentazione, si tratterà di aspetti finali; i nostri consulenti sono già nella fase di discesa. Non sarà richiesto un tempo particolarmente lungo.

Dei criteri di archiviazione o di non archiviazione si sono già impadroniti i nostri consulenti. Perciò, a questo punto, l'esame della documentazione residua sarà abbastanza rapida.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto dal Ministero dell'interno una copiosa documentazione che avevamo richiesto nella scorsa legislatura e che riguarda documenti che vengono in gran parte da uffici periferici dell'amministrazione dell'Interno. Tale documentazione è a vostra disposizione. È all'esame dei nostri consulenti. Dalle prime notizie che ho avuto, non mi pare che, salvo per uno o due documenti, ci siano rivelazioni o fatti. Però nella logica della ricostruzione complessiva della tenuta degli archivi li lascio alla vostra valutazione, se possono interessare alle indagini che state compiendo.

ORMANNI. Per cui potremo mandare qui i consulenti per esaminarli.

PRESIDENTE. Senz'altro.

MANCA. La prima domanda che volevo rivolgervi è in parte superata dalla domanda posta dal collega Corsini, perché per quanto riguarda l'utilizzazione dei documenti da parte nostra bisognava tener conto che noi, se non ci sarà una proroga, dobbiamo terminare i nostri lavori entro il mese di ottobre. La Procura dovrebbe tener conto di tale limite di tempo.

In secondo luogo, vorrei avere una delucidazione sugli anni cui si riferiscono questi documenti, dal momento che avevo capito che si riferivano fino all'anno 1969.

ORMANNI. No, si riferiscono fino all'anno 1991.

MANCA. Inoltre vorrei soddisfare una mia curiosità: in questo materiale che è stato trovato nell'ambito del Ministero dell'interno vi è qualcosa relativo alle stragi di Bologna e di Ustica?

SALVI. Allo stato attuale non c'è nulla che sia di diretto interesse e di diretta rilevanza. Però naturalmente tale considerazione va fatta con il beneficio d'inventario. Allo stato attuale direi di no, perché il problema è che l'attività cambia qualitativamente. È vero che continua fino agli anni '90 inoltrati, ma cambia appunto qualitativamente.